

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.1.1

CASTELLI, GIROLAMO

L'Almerico in Cipro. Drama per musica

Digitalizzazione: Progetto Radames

Nicolini, Venezia 1675

Img: RADAMES, 2007



PB BVEB 22030

Job 316858

Em 24532



90. E. 7

L'ALMERICO
IN CIPRO.

Drama per Musica
DI GIROLAMO CASTELLI.

Da Recitarsi nel Teatro di
S. Moisè l'Anno 1675.

C O N S A C R A T O

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ALESSANDRO
CONTARINI
IMPERIAL

Procurator di S. M.



IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. E. 7.



Illustriss. & Eccell. Signor,



*Q*uelle grand' Alme
Latine, che sa-
peuano il tutto cō-
sacrauano i loro
trionfi à le Deità
più riuerite, Io
con la scorta degl' antichi hauen-
do rapito dal tempo questo parto
debole trofeo de miei sudori lo
consacro alla Deità Tuttelare di
V.E. accioch' un raggio di tanto
patrocinio illustri l'oscurità delle
mie debolezze. Piciolo è il voto,
ma tanto è più grande la mia di-
uotione, chi consacra puramente
quanto possiede, sodisfa alla pro-
pria

4
pria inclinatione, non ogni maniera sa partorire i tesori, ma se queste mie debolezze saranno auuiuate dalla gratia di V. Eccel. risplenderanno maggiori, che non sono; quì formerei vn'ecceſſo d'Encomij alle Generose prerogative di V. Ecc. ma non poſſo agiongere freggi alla grandezza del ſuo ſpirito. Mi perſuado, che l'innata bontà di V. Ecc. non iſdegnierà di riceuere venerabondi gl'oſſequij del mio core, ch'umilmente proſtrato ſi farà ſempre conoſcere

Di V.E. Illuſtriſs.

Venetia li 30. Nouembre 1674

Deuotiſs. & Humiliſs. Seruo
Girolamo Caſtelli,

AL



5
AL LETTORE,



N Secolo ſi corroto doue gioca il Capriccio, e che la fortuna ha la ſua parte, e che la ſtrauaganza occupa il primo loco, fa vn gran core, chi cimenta la propria reputatione. Queſto Clima ſatio per tanti Drami non fa coſa ſi voglia, non baſta ſcriuer bene, quando non ſ'ottiene l'applauſo comune. Sono troppo fantaſtici i giudicij, la partialità hà le ſue inſiedie, la Calunnia hà le ſue forze. Almeno nel correggiermi fa come Giove, ch' à mezo giorno ſcocca i fulmini, è non come le Fantaline, che conoſcendo la loro deformità compariſcono à l'oſcuro; Io non preſento lode, che, conoſco la mia debolezza non vorrei biaſimo perche ſò quanto egli è brutto. Non tutti che lanſciano i dardi colpiſcono, nè tutti quelli, che corrono portano calate le piante. Conſidera, ch'io ſcriuo per Scena ſcriuo

A 3 per

per esser inteso scrivo come la musica richiede, se questa mia debole fatica tutto parto de la mia pena darà nel genio farò ogni possibile con altre debolezze di tormentare l'ingegno per compiacerti. Sò, che sono state seminate zizanie, ch'altri nel mio Almerico habbino posto le mani, ti giuro, e mi faccio intendere, che mentiscono, e s'hanno indebitamente ciò proferito non per altro fine cred'io, che per auvantaggio de le loro scioche prentensioni. Vieni pure, che sentirai vn' armonia si vaga ch'uscì da la penna del Signor Antonio Cavalier dal Gaudio, ch'attualmente serue l'Eccellentissimo Signor Principe Gonzaga Duca di Sabonietta, e veramente le sue note così vezose faranno tante Stelle, che gli tesserano al suo merito vna corona immortale. Se poi ritroui di ramate nel drama Vanità di parole cioè di Beatitudine adorazione fato Cielo destino non esser sì rigoroso, che mal intende, chi non conosce, che si può scriuer da Poeta è creder da Cristiano è per tale mi protesto, e confesso viui felice.

AR-



ARGOMENTO



Almerico Rè di Cipro desideroso di hauer per isposa la più bella Principessa, che sapesse partorire il miracolo della bellezza, inuiò Ambasciatori per tutte le parti del Mondo, acciò col ritratto delle più belle consolassero l'ardenza de suoi desiderij; molti oggetti, trionfi del Pennello, furono inuiati ad Almerico, partieolarmente due Ritratti di due Principesse Rodiane: Vno di Rosena, l'altro di Lodicea, e come in quelli risplendeua la merauiglia del bello, così anche nella riualità la perfidia garreggiaua del pari; Confuso rimase Almerico allo splendore di tante Deità, che inuiò Nicandro suo favorito oue dimorauano quei Paradisi animati, con ordine, che publicasse vn'Editto, che Almerico volea vedere gl'Originali per venire fatto giudice l'occhio ad vna più

A 4 esatta

esatta elezione ; Da tale inuito , vola-
rono in Cipro le Principesse ; Solamen-
te Lodicea per l'incostanza del Mare ,
giunse nella Regia doppo fatta l'elezio-
ne ; questo fondamento parte Istórico ,
& parte favoloso , mi diede motivo d'-
intitolar' il presente Drama l' *ALME-
RICO* in Cipro .



PER-



PERSONAGGI.

Almerico Rè di Cipro .
Nicandro favorito d'Almerico .
Rosena Principessa Rodiana .
Lodicea Principessa Rodiana .
Clorideo Cavalier incognito Amante di
Lodicea , poi scoperto Costanzo figlio-
lo di Mitreo Rè de gl'Assiri ,
Erismeno Principe Rodiano .
Clita Nutrice di Rosena .
Ergindo Paggio di Lodicea .
Talete Sancio di Corte .
Idraspe Ambasciator di Mitreo Re de gl'
Assiri .

BALLO PRIMO .
De Saffaioli .

BALLO SECONDO .
Le Muse con Apollo , formando varij ca-
priccij .



SCENE.

ATTO PRIMO.

S Ala laurata à Talchi.
 Cortil Reggio.
 Giardino con Rose, e Fontane.
 Loco suburbano con prospecto dilitioso alla Marina.

ATTO SECONDO.

Fuga di Stanze con lontani.
 Appartamento Regio con Cortile.
 Gabinetto Reale con Antigaglie, Sfere, e Libri.

ATTO TERZO.

Cortile con ferrate dorate con Torri.
 Appartamenti con delitie.
 Theatro della Gloria.



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Coro di Prencipeffe.

Almerico. Nicandro. Rosena. Erismeno. Talete.

Alm. **M**Entre del Ciel il risplendente Auriga.
 Febo guerriero uccide
 Con fulgido splendor l'ombre notturne.
 Il lucido Pianeta
 Come applaude festoso
 Con le sue fiamme ardenti
 Sopra Carro di fuoco à miei contenti.
 Generoso Nicandro
 Per sì degni trofei
 Tù de le glorie mie la gloria fei,
Nic. O' gran Nume d'Eroi
 Adorato splendor de Regi inuitti

Queste gioie animate

Hicandro presenta ad Almerico la Principesse.

Per sigillo di fede

Consacro intatte ad'ingemmarti il piede :

Alm. Mio fido , ò come cari

Sono à l'anima mia tanti Tesori ,

Questi parti lucenti

Son riccami di fiamme in neuvi algenti ,

A sì vaghi , e bei splendori

Chi resistet mai potrà ,

La beltà v'è trionfante

Son prodigi di natura

Tanti soli ad'vn'istante .

Ros. Cieca Dea , che reggi il Fato

Dona pace à miei respiri

E dal Soglio tuo gemmato

Cada vn Regno à miei desiri

Nic. Esponi , ò Sire i cenni tuoi Reali .

Alm. Sia Rosena il mio Nume ,

E à lo splendor de lumi suoi fatali

Stringa Imeneo felice

Con pacifica Vliua i miei Sponsali ,

Ros. Son contenta , ò fortuna

Erismeno Amante primo di Rosena.

Eris. Oh Dei , che sento

Questo nodo Real è il mio tormento

Talete In questo punto , ò Sire

Miro per tè malignità di Stelle

Io preveggo disastri

Così à la mente mia parlano gl'Astri.

Alm. Talete , che preuedi ?

Tal. Malignanti splendori

Raggi confusi , e direction funeste

Al tuo regio splendor troppo moleste ,

Alm. Bellissima Rosena

Pria , ch'in sen de la notte il giorno spiri

Il Diadema Real vedrai sul crine ,

Hor

Hor di face letal pauento il raggio , *(parte)*
voce è del Ciel , quando che parla vn saggio .

Tal etc. Quell'influsso di la sù

Presto , ò bella passerà ,

Così addita la virtù

Ch'il tuo cor più goderà .

Ros. Sì sì mio cor sì sì

La sorte d'hoggi di

E tutta inganno

Contenti à momenti

La cieca raggira

Con moto tiranno

Sì sì mio cor sì sì

La sorte d'hoggi di

E tutta inganno .

Nò , nò , mio cor nò , nò

Fuggire non si può

Sorte inconstante

Sospiri martiri

La Cieca raggira

Sù rota vagante

Nò nò mio cor nò nò, &c.

SCENA II.

Erismeno.

LA mia Rosena al fine

Fortuna Regnante

Infelice mi rende , e quel ch'è peggio

Nel suo splendor il male mio vagheggio .

O mio core non sospirar più

Se perdo la vita

Speranza gradita

Consolami tù

O m. o Core non sospirar più .

SCE-

SCENA TERZA.

Cortil Regio.

Lodicea . Ergindo .

Lodicea per l'incostanza del mare non'hà potuto venir per esser veduta da Almerico .

Lod. **S**erenareui pensieri
Più non calco il Regno ondoso ,
Come trouo il mio riposo
In mirar Reggi sentieri ,
Serenateui pensieri, &c.

Ei pur giunta son'io
Doppo varie tempeste
A le bramate arene ,
Ah , ch'è presago il core ,
Che la tardanza mia
De le fortune mie l'Espero sia.

Erg. Ecco Clita che viene
Nouelle intenderai .

SCENA QVARTA.

Clita . Lodicea . Ergindo .

Clit. **P**lù felice , e contenta di me
Non si troua nel Mondo hoggidi
La mia Stella placata pur' è
Non più honori , mi basta così .

Per Rosena Regnante
A le grandezze anch'io son giunta a fè .
Chi desia gratie , Correrà da me .

Lod. O' Dei ch'ascolto

So-

Sopra Trono Reale
La perfida riuale
Gode per pena mia Regij splendori ,
Mio cor spiri , e non mori ?
Non v'è pena quà giù , ch'eguale sia ,
Così crudele à la sventura mia .

Stelle barbare perche ?

Contro me v'incrudelite

Com'à torto mi tradite ,

Se più fede in voi non'è .

Stelle barbare perche ?

SCENA QVINTA.

Clita . Ergindo .

Clit. **E**rgindo , e che fai tù ?

Erg. **E** Di nuouo baccio il suolo

In Mar non'andrò più .

Clit. Stà allegro , hor godi il Porto

Erg. E ch'allegria può hauer' vn mezo morto .

Clit. Ne l'onde , e che vedesti ?

Erg. Lampi , tempeste , e tuoni , e à dirne poco

Vn gran diluuio d'aque , & vn di foco .

Clit. E dal foco , e da l'aqua uscisti illeso ?

Erg. Sol questo mi confonde

Se sij morto nel foco , ò pur ne l'onde .

Se nel Mar perduto hò il core

Chi dirà , ch'io viua , e spiri

Flagellato dai martiri

Mi gettò la sorte in Porto

Se più core non'hò dūque sō morto, parte.

Clit. Diuerso è il mar d'Amore

Son le gioie cadute

Il naufraggio è salute ,

Aman .

Amanti sapete,

Ch' il peso de gl'anni

M'aggraua d'affanni

E qui non sarà

Chi aiuti il peso mio per carità,

Se fossi in prima età

à i vezzi, à i canti

La Venere farei di mille Amanti.

SCENA VI.

Clorideo. Ergindo.

Clorideo Amante di Lodicea.

Clor. **D**immi Ergindo, dou'è l'Idolo mio
Mi mantiene la fede, o pur solcando

Del volubile Regno i vasti argenti

Forse imparò da l'horrida sembianza

Del Monarca infedel la sua inco stanza.

Erg. Clorideo in questo punto

Siamo giunti alla Regia

Clor. Vanne dal mio bel Sole;

Dilli ch'io viuo Amante

E che trionfo è il mio l'esser costante.

Erg. Essequirò i tuoi cenni

Clor. Vn'occhio, ch'è nero mi fulmina ardor

Le poma d'un seno mi fanno penar

Le rose di guancia mi pungono il cor

La neve d'un petto mi fa sospirar,

A' danni miei discerno

Estate, Autunno, e Primavera, e Inverno.

SCENA

SCENA VII.

Almerico. Rosena.

Alm. **C** Ara man se stringi forte
Ros. **C** in trionfo porti l'alma

Ecco impugno la mia sorte

Ne la destra ecco la palma

Mio cor, che cosa brami?

Sono gioie anco i legami.

Alm. Bellissima Rosena

Pria che stanco riposi

Febo nel mar le faticose piante

Adorata sarai sposa è Regnante.

Ros. Motor de miei respiri

Altra legge non hò, che i tuoi desiri.

SCENA VIII.

Erg. Alme. Rosena Lodicea.

Erg. **S** Ire

La bella Lodicea

Arriuata in momenti

Arde bramosa in tanto

Bacciar la destra, e ribacciarti il manto.

Alm. Venga, che godò assai

Di vagheggiar d'un nouo Sole i rai,

Che bella maestà, che brio che vizzo

Hor dimmi, chi è costei

Che in sembianza sì rara

Dal suo splendor ogni bellezza impara! *(à parte)*

Ros. Principessa è di Rodi (è mia nemica)

Lod.

Lod. Coronato Signor, ecco ch'humile
A la tua deità ch'il tutto regge.
Vittima riuereute io qui m'espono.
Tù puoi vnico è solo
Rendermi il riso, e dar l'essilio al duolo.

Alm. Chiedi, che già non deuo *à parte*
Gratie negarà chi hà le gratie in seno.

Lod. Tenta vn lasciuto, ò Dio
Di rapirmi l'honor, fuggi più volte
Di mal saggio Amator stimoli ardenti,
Così fiere, e possenti
Sono l'insidie fue,
Che per forza amorosa, ò per inganno
Vittima refterò del Dio tiranno.

Alm. Hai per difesa vn Rè, placa il dolore
Io per sanar altrui, mi fueno il core *da parte*
Rosena à l'ombra tua
Per che splenda sicuro
Lascio il Sole dolente
Amor, altri sostengo, io son cadente. *parte*

SCENA IX.

Rosena, Lodicea.

Lod. **R**osena

Ros. Lodicea

Lod. De tuoi benigni influssi
Ne gode la mia fede
(Vorrei vederti vna Catena al piede) *da parte*

Ros. M'obliga vn tanto amore
(Hoggi ti bramo in mille parti il core) *da parte*

Lod. Mia bella, essend'io stanca
Per il lungo camin di Campo ondoso.

Ros. Bramo qualche riposo.
Ros. A sì giusta ricchiesta

Co

Corrisponde il mio voto;
Deh vanne à ristorar l'afflitto seno

(Fabrico da mè stessa il mio veleno) *da parte*

Lod. Io qual nube m'aggiro al tuo sereno. *da*
Quanto gioua la speranza *(parte*

A chi vanta vn'alma altera

Il mio cor ardito spera

Trionfar con la costanza

Quanto gioua la speranza. *parte*

Ros. Sei trafitta anima mia

Da geloso aspro velen,

S'Almerico è nel mio sen

Dou'è Amor, è gelosia

Sei trafitta Anima mia

Mà sen viene Erismeno, ancor riseruo

De l'incendio primier scintilla ardente,

Mà il mio Regio splendore

L'ali consuma al pargoletto Amore,

Fingerò non vederlo.

SCENA X.

Erismeno, Rosena.

Eris. **L** Vci belle hauete torto
A dar pene à chi v'adora
Non vi basta, che ad'ogn'hora
Mi volete ancora morto
Luci belle hauete torto.

Adorata Rosena

Luce de gl'occhi miei

De l'afflitto mio cor il cor tù sei.

Ros. In vn perpetuo oblio

Temerario Garzon chiudi gl'accenti.

Tuo Cor? folle tù menti,

La mia grandezza honora,

Io

Io son Reina, il mio gran lume adora,
 Eri. Con occhio sì seверо
 Mi cordanni à morire?
 Ros. Indegno de miei rai
 Pa to da te per non mirarti mai
 Cupido me rido

De l'empia tua face

Se credi la pace

Turbar del mio core

Non temo il Rigore

Di te Nume infido

Cupido mi rido.

Eris. Io non chiedo altro ch'vn guardo
 Dal mio fol, che m'impiegò,
 Nè men questo far si può.
 Così cruda sei con me
 Dimmi vn guardo, e che cos'è?
 Sò che sei mia bella Arciera
 Il ritratto del candor,
 A' chi pena per Amor
 Dar'vn guardo per pietà
 Forfi perdi l'honestà?

SCENA XI.

Giardino di Rose di Fontane, e Fori
 Ombrosi.

Lodicea.

DOne raggiri il piede
 Lodicea sventurata?
 Dà pace a tuoi martiri
 E del placido Dio godi le tempre;
 Che balsamo à chi pena è il sonno sempre.

Trom.

Trombettieri de l'Aurora
 Angelletti Orfei volanti
 Vaghi musici di Flora
 Spriggionate i dolci canti.

O Sirene, che vagate
 In sì florido recinto
 Per mia pace fabricate
 Vn canoro laberinto.

Quì trà il suolo odoroso
 Che mostra d'vn'April pompa fiorita
 Posa l'alma infelice,
 Che di lusinghe armato
 Il predator de sensi miei sen viene
 E chiude in dolce oblio l'aspre mie pene.

SCENA XII.

Almerico. Lodicea.

Alm. **R** Vscelletti, che spruzzate
 Puro argento in bocca à i fiori
 Per pietà deh voi temprate
 Del mio sen gl'immensi ardori.
 Zefiretti che seruite
 Per ventaglio in sirio ardente
 Sussurando quì venite
 Per ristoro al cor languente

Lod. O' Ciel tù m'abbandoni?

In sogno.

Alm. Ecco l'Idolo mio
 Che in vn soaue oblio
 In grembo del riposo
 Felicita i respiri
 Rendendo più infelici i miei martiri.
 Di chi mi dolgo incauto.
 Scuopti scuopti la face
 Poco accorto Amator è quel che tace.

All.

ma voi, ch'è Cenni miei l'aure spirate
Arrecatemi qui calamo alato,
Che bramo in pochi accenti
Narrar l'immensità de miei tormenti,
Sì sì, ch'in questo foglio
Chiuderò il foco mio
E vedrò per miracolo d'Amore
Star' intatta vna carta entro l'ardore.

Lettera

*Bella mia la tua beltà
Fù Pirata del mio Cor
Per ridurlo in libertà
Io non chieggo altro ch'Amor
Così scrive un disperato
Almerico tormentato*
Ecco, ch'in man di neue
Consegno le mie fiamme
Così son gionte à l'amorosa sfera,
Pena mio Core, e spera.
Care sono d'Amore le pene
A chi spera d'un giorno gior
Io che porto nel sen le Catene
La speranza fa dolce il martir.

S C E N A XIII.

Rosena. Lodicea.

Ros. **P**orporati trofei
De la Diua d'Amor fiori vermigli,
Mostrate al bel colore,
Che sete Rose, & io hò le spine al Core,
Ombre amiche, amati fiori
Sete voi delitie amene
Se formate Archi d'allori
Saettate le mie pene,

Lod. Fai

in sogno

Lod. Fai troppo o mio core
Ros. Sù stratto di smeraldi
Lodicea qui riposa,
E ne la destra tiene
Vn sigillato foglio
Mi sprona gelosa, rapir lo voglio.
Misera che rimiro?
Vilipesa, e schernita
Ingannata, e tradita
Dal suo sposo Real resta Rosena
Quiui prendo la penna
Per debellar' il mio nemico irato
Formo le linee, e le trinciare al Fato.

(Scrive)

Ne la destra rimetto *cambia il foglio*
L'aggiustato mio foglio,
Destati, svegliati sù
Fuggi da Cipro, e non tornar mai più. *parte*
Lod. Fuggi da Cipro, e non tornar mai più?
Occhi miei, che mirate;
Sì sì, che questo foglio
È infasto messaggier di mie sventure.

(Legge la Lettera)

Tù dormi à danni tuoi,
Sdegno, ferro, e veleno
Qui formano à vicenda empì contrasti
La fortuna ti scrive, e tanto basta
Per vlcir da le Catene

Ditte o Dei, che deggio far
Sono tante le mie pene
Non farei che sospirar.
E già fatto questo seno
Aspra Regia del dolor,
E d'un sonno il bel Sereno
Mi portò tempeste al cor.

SCE.

24 **A T T O**
S C E N A XIV.

Almerico. Lodicea.

Alm. **Q** Val turbine improuiso
Oscura di tua luce il bel Sereno;
Viuo senza conforto
Tù pallida rassembri, & io son morto;
Leggesti?

Lod. Io troppo lessi.

Alm. E che risolui;

Lod. Metterò l'ali al piede

Mà se fuggo il destin, destin mi segue.

Alm. Così sprezzì d'amor Firme Reali?

Lod. Baccia le linee, & adorai gl'inchiostrì.

Alm. La voce tua mentisce, hor dimmi, e come
Bacciar il foglio, e poi fuggir, chi scrisse?

Lod. Partirò.

Alm. Ferma

Lod. Io resto

Alm. Vorrei

Lod. Chiedi mio Rē

Alm. Confuso io sono

Lod. Quel che viene da mè ti faccio vn dono.

Alm. A sì nobili accenti

Si leua la corona.

E' al merto tuo sublime

Vola il Diadema ad'ingemarti il Crine.

O' mio decor che fai?

Deh parti,

Lod. Inuitto Cesare

Con moto rapido

Vola il mio cor

E ardito fugge

A danni armato

Di Ciel spietato

Tanto rigor

Inuitto Cesare, &c.

Alm.

S E C O N D O. 25

Alm. Partito è il Sol, per mè viene il dolore
Questa partita m'hà diuiso il core,
Maledetta Simpatia

Che mi pose in seruitù,

E catena così forte

Chi à la morte

Mi costringe sempre più

Maledetta simpatia

Che mi pose in seruitù.

S C E N A XV.

Talete. Ergindo.

Tal. **E** Quando di sua fede
Al giurato Imeneo
Darà fine Almerico?

Temo che Lodicea co la sua face

Non accenda la Pira à l'altrui pace.

Erg. Non'instupir Talete,

Che se lo vedi Amante

D'altra beltà che piace,

Proprio è del grande hauer doppio l'oggetto

Vno di dignità, l'altro d'affetto.

Tal. Che pretendi, o Mondo infano

Da beltà, che ti deride

Il seguir il senso vano

E vn diletto, che t'uccide,

parte

Erg. Amor che non fa?

Tù Gione adorato

Dal Nume ben dato

Ferito, piagato

Chiedesti pietà

Amor che non fa?

SCE.

SCENA XVI.

Loco vicino al Mare delizioso con
Prospetto.

Clita. Erismeno.

Clit. **L**E tue querelle intesi
Credi, che questo Core
Sospira al tuo sospir, piange al tuo pianto
Non disperar in tanto
Che il continuo seruir l'amato bene
Potrà franger' vn dì le tue Catene.

Eris. Hò di Tantalò le pene
Hò di Titio i rei martiri,
Hò di Sifiso i sospiri,
Son qual Cerbero in Catene,
E vn inferno questo core
Con foco eterno mi tormenta Amore,
Ecco la mia crudele,
Io mi nascondo in tanto,
De l'opra tua le meraviglie attendo.

SCENA XVII.

Roseno. Clita. Erismeno.

Ros. **S**Orte non mi tradir
Perche innalzarmi al Ciel,
E lasciarmi crudel
Precipitar, languir,
Sorte non mi tradir.

Clit. Bella di che ti lagni,

Altri

Altri per te sospira,
Vn guardo sol de tuoi vezzosi lumi
Per tuo trofeo pregiato
Può rendere felice vn disperato.

Ros. Chi viue delirante?

Clit. Erismeno.

Ros. Taci, frena gl'accenti,
Chi porta l'anima al suo bel sposo vnita
E morta al Mondo, e per vn solo hà vita.

Eris. Crudelissima voce *da Parte*

Ros. Tù chiami crudeltà l'esser fedele?

Eris. Sì *da Parte*

Ros. Il tuo contento indegno
Fuggo, detesto, e abborro,
O' mio Sposo oue sei;
Sono i respiri tuoi gl'affetti miei

Caro Sposo del cor mio
Non mi far più sospirar
Vieni pronto al desir mio
Tidial' Ale il mio penar
Caro Sposo del cor mio
Non mi far più sospirar. *Parte*

Clit. Vdisti, Amico, vdisti
De la crudele tua voce ostinata?
Non perder' il coraggio,
Adora, serui, e spera
Ch'indessia tall'hor goccia cadente (*Parte*
Frangere, ò diuora ogni gran marmo al gente,

Eris. Dimmi Amore traditore
Perche tanta crudeltà
Tù bendato, mascherato
Trà due nere pupillette
Vibri lucide saette
Contro me senza pietà
Dimmi Amore traditore
Perche tanta crudeltà

S C E N A XVIII.

*Rosena. Lodicea.**Ros.* **Q** Val vrgenza ti sprona
A lasciar queste arene?*Lod.* Coli m'impone il Fato
L'improuisa partita, e già Nettuno
Al mormorio ridente
Nel moto lusinghier mi chiama à l'onda,*Ros.* Di splendore sì bello
Vuoi priuar questo suolo?*Lod.* Io parto, e meco viene
Il mio destin, ch'è rio
Resta mia bella, à Dio.

S C E N A XIX.

*Almerico, Rosena, Lodicea.**Almerico in disparte ascolta la partenza.**Alm.* **D** Oue vai Lodicea*Lod.* A liouar fedeltà da flutto infido*Alm.* Chi al tuo partir dà legge?*Lod.* Firma Real la mia partenza impose,*Alm.* Rosena è tuo il Decreto?*Ros.* Linee non scrissi mai: tù le formasti
(Brama sēso più viuozegli m'intende) *da parte**Alm.* Gl'affetti miei son noti, *da parte*
Parti Reina*Ros.* Et io che dissi incauta?
Voi gemma del mio ben, viue fiammelle
Non mi tradite ò Stelle,

Laf.

Lasciami rio dolor
Non tormentarmi più
Mi tiene il tuo rigor
In dura seruitù.
Lasciami rio dolor
Non tormentarmi più.*Parte**Alm.* Il carattere mio doue sen'giace?*Lod.* Chi m'annuntiò tormento
Fù lacerate, e consignato al vento. *da parte**Alm.* Dunque Rosena il foglio mio non vidde*Lod.* Pria, che proui l'effetto
Di Nume incrudelito
Lasciami andar raminga
Sù quest'onda opportuna
Per ritrouar nel mar la mia fortuna.*Alm.* Di che pauenti, ò bella?*Lod.* Degno ferro, e veleno
Quì formano à vicenda empì contrasti
La fortuna ti scrìue, e tanto basti*Alm.* Resta ch'io ti prometto alte venture*Lod.* Se m'imponi così
Io resto à lacrimar le mie sciagure,
Pupille, che fatte?In van lacrimate
Che sempre penando dolente sarò
La dura mia sorte placar non si può.*Alm.* Pregi son del Dio d'Amore
Occhi, e crini insieme vniti
L'occhio ferma i sensi arditi
E la chioma lega il core,
E legati, tormentati
Per rigor de la beltà
Non'habbiam più libertà.*Fine dell'Atto primo.*

Segue il Ballo de Sassaioli.

Ergindo introduce il Ballo.

A La pugna, à la pugna, à l'armi, à l'armi
 Hor che Zeffiro ridente
 E che l'onda dorme, e tace
 Su Guerrieri fatti alteri
 Eccheggiate festeggiate
 Co' le fionde in questi marmi
 A la pugna, à la pugna, à l'armi, à l'armi.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fugga di Stanze con lontani.

Almerico.

H O R , ch' il fulgido Nume
 Con flagello de rai sferza i destrieri
 Veggo nel Gran Pianeta
 De l'amato mio ben vitta l' imago .

Mà più celeste, e vago
 L'Idolo mio risplende
 Ch' il suo gran lume ogni gran luce adōbra
 E il Sole ancor del mio bel sole è vn' ombra.

Quanto vale, e quanto può
 La bellezza di due rai
 Dimmi Apollo, e quando mai
 Il tuo raggio innamorò ?
 Con tua pace, e chi non sà
 Sin ne cardini stellanti
 Hebbe forza la beltà .

S C E N A II.

Rosena. Almerico.

Ros. **P** Erritrouar sè stèssa
A la presența tua corre Rosena,
Lontana da tuoi rai
Languida viue, e non gioisce mai.

Alm. Dimmi, che brami tù?

Almerico stà sospeso, mentre è tormentato dal
l'impressione amorosa di Lodicea,

Parlami presto ò Dio
Non tormentarmi più

Ros. Forse in odio ti venne il mio semblante?

Alm. Nò

Ros. O' da graue mallor sei forse appresso?

Alm. Politica Reale.

La partenza m'affretta,
Sopra vn' Abete alato
Solo à volar hoggi mi spinge il fato;

Ros. E la promessa fede?

Alm. Al mio breue ritorno

Io ti prometto, e giuro
Sopra le Deità sempre immortali
Che darò fine a gl'alti tuoi sponsali.

parte

S C E N A III.

Rosena.

C Osì resti delusa
Senza fè, senza Regno
Suenturata Rosena?

E lo

E lo permette il Fato?
E lo applaudete ò Dei?
Doue son le saette?
Cielo ti chiamerò senza vendette;
Sì sì la mia riuale
Fabbrica le catene
Di questi torti miei
Rosena più non sei
Sembri furia humanata,
E martire tù sei, mà disperata.

Da vostre facelle

O barbare Stelle

Non chiedo pietà

Ministre voi del sempiterno horrore

Vscite furie à lacerarmi il core.

S C E N A IV.

Clorideo.

T Acete, sperate
Maluaggi pensieri
Voi troppo seueri
Ogni hor vi turbate
Tacete, sperate.
Speranzeorgete
Dal core brillanti
Vi voglio costanti
Di che voi temete
Speranzeorgete.

Adorato mio bene, e quando mai
Potrò mirar ne gl'occhi tuoi lucenti
La beata cagion de' miei tormenti.
Da l'albergo Reale
La bella mia sen viene
Venga chi veder vuole.

B s

Di mil.

S C E N A V.

*Lodicea. Clorideo.**Lod.* O' Come Clorideo giungesti à tempo*Clor.* Questa catena mia s'abbracciano

Ch' il faretrato Amor forma in vn punto

Confessa al tuo sembiante,

Che tale il cor viue legato Amante.

Lod. (D) Eit' da me bramata*Clor.* (D) Mia Diua idolatrata*Lod.* (Mia gioia*Clor.* (à 2. Mio Tesoro*Lod.* (Io per te viuo*Clor.* (E senza tè mi moro.*Almerico osserva gl' abbracciamenti.*

S C E N A VI.

*Almerico. Lodicea. Clorideo.**Alm.* T Emerarij, che sete
Voi formate d'Amor lasciui inuesti?*Lod.* Il Cavalier, che miri

E' mio Germano amato,

Astutia di Lodicea.

E se l'anima mia diuene essangue

Fù effetto di natura, e amor del sangue

Clor. Partito inaspettato*a parte.**Alm.* Godo de vostri amori

E de la gioia mia doppio è il Tesoro

Amo il tuo arriuo, e la Germana adoro.

Clor. Infelice chi ascolto?*a parte**Alm.**Alm.* Se puto l'ardore
Da l'alma v'uscì
Tornate ad Amore
Che io godo sì sì
Di me che farà?
S'io debba godere
Cupido lo sà.*parte.*

S C E N A VII.

*Clorideo. Lodicea.**Clorideo infuriato verso Lodicea.**Clor.* Così m'inganni infida
Restando ad vn'istante

Il Rè deluso, ed io fchernito Amante.

Lod. Arsi d'amor è vero

Mà desio di regnar la fiamma estinse,

Già sù l'onda incostante

Precipitai mè stessa,

Non giunsi à tempo, ò come

Eabricarono vniti

Cruda sorte, empio mar, barbari Dei

Vn trigono spietato à Danni miei.

„ Il Rè di me s'accende

„ Non sò se questo sia

„ Affetto, ò pur pazzia

„ Vorrei regnar non posso

„ Altrui tradir non deno

„ Chi nel honor mi punge

„ Chi tradimenti ordisce

„ Chi mi infidia la vita,

„ Nò nò mio cor uò, nò

„ Fuggire non si può trà tante pene

„ Per franger le catene

„ Di morte goderei dolci le tempore

„ Perch'è meglio morir che pianger sempre.

B. 6.

Clor.

Clor. Tenerezza mi vince, ed'elca in tanto
 Da gl'occhi il cor, e dal mio cor il pianto,
 Dimmi, che deggio far?
*Lo persuade parlar ad'Almerico per far
 che s'ij Regina.*

Lod. Compatir l'esser mio
 Prouocare la sorte
 Supplicar Almerico,
 Già t'hò mostrato il core
 Siami dunque fedel non, traditore

Fortuna instabile
 Inesorabile

Deh ferma il piè.

Sei troppo barbara.

Sei troppo perfida.

Contro di me

Fortuna, instabile, &c.

Vn raggio amabile

Diua implacabile

Deh volgi à mè.

Sei troppo rigida.

Tanto volubile

Dimmi perche

Vn raggio amabile, &c.

Clor. Ch'io tenti la tua sorte

Ch'io parli ad'Almerico?

E farò sì spietato

Per far contento altrui, tradir mè stesso?

Sono Amator costante

Non mancano partiti à vn core Amante

Chi nel Regno di Cupido

Vuol goder de sui contenti,

Ne più rigidi tormenti,

Fatto audace non disperi,

Sempre spera,

Vi sò dir con la costanza

Che l'anima d'Amor è la speranza.

SCE.

S C E N A VIII.

Appartamento Regio con Cortile.

Ergindo.

Almerico s'affligge

Piange Rosena suo destin, ch'è rio

Lodicea si lamenta, & io mi rido

Del loro mal, perch'è cagion Cupido?

Amar Donne hoggidì

Amanti è vna pazzia

La femina è vn malanno

Ben pouera di fe, ricca d'inganno.

Seguir quest'empie ogn'hor

Difficile è l'impresa

La donna è vn sesso frale

Chi adora queste belle ama il suo male?

S C E N A IX.

Clita. Ergindo.

Clit. **E** Rgindo la Reina

Desia di fauellarti?

Erg. Per qual'affar mi chiede?

Clit. Non sò, sò ben'io quel che vorrei

Erg. O' Clita, e che vorresti?

Clit. Io non ardisco Amor, quant'egli è bello

Erg. Chiedi (quant'è difforme)

Clit. Possibil fia, che la beltà, che vedi

Non renda vn giorno il tuo rigor Amante?

Se la

Se la rosa rassembra il cor de fiori,
Così vanta il mio bel, il fior de cori.

Erg. Vergognoso trofeo
Di natura cadente
Spolpata antichità, larua tremante
Putrido auanzo, e cimiterio andante.

Clit. A mè s'indegni oltraggi.

Erg. A tè fetida Arpia
Del malanno Conforte
In odio de la vita, e de la morte.

Clit. Credere à Giouani è vanità.

Sono lunatici

Sono volubili

Priui di senno, e di pietà

Credere à Giouani è vanità.

Ad'ogni cenno dicon di sì.

S'hoggi promettono,

Diman si scordano

Perche così porta l'età.

Credere à Giouani è vanità.

SCENA X.

Almerico. Clorideo.

Alm. Clorideo, hoggi t'acclamo
De le grandezze mie pari nel Regno.

Clor. Sire, troppo m'innalzi, onde humiliato,
formo vn'Arco d'ossequio à le tue piante.

Alm. Lodicea à mè sen viene.

Arroscite ò splendori

Nascondetevi ò Stelle

Se due, ch' hà l'Idol mio sono più belle.

SCENE.

SCENA XI.

Almerico. Lodicea. Clorideo.

Alm. Bella, mirando ogn'hora
Nel ciglio tuo le tenebre d'intorno
Tù rassembri la notte, e porti il giorno.

Lod. Sire non'hò splendore

Quello, ch'in mè si vede è il mio candore.

Alm. E quando lascerai d'esser crudele?

Lod. Sol quando il mio destin resti placato.

Alm. Dimmi che cosa brami?

Lod. Chiedilo à Clorideo

(Clorideo

(Narrali pur, ch'à la Corona aspiro) piano à

Clor. Hoggi partir desia. ad'Almerico

Alm. Lo nega il Ciel, non lo permette il Fato.

Lod. Lasciami dunque in preda à miei martiri.

Alm. La pena è mia, mentre piagato hò il core.

Lod. Chi le ferite impresse?

Alm. Chiedilo à gl'occhi tuoi, che sono i rei.

Lod. Hor che sono conuinti

Suenati per mia man cadranno estinti. finge

Alm. Deh ferma, ò Dio che fai? ferirsi.

Lod. Se colpeuoli son, condanno i rai,

Parti se non m'uccido.

Alm. Ti lascio Clorideo, già in tè confido.

SCENA XII.

Clorideo. Lodicea.

Clor. Intendesti?

Lod. Io pur intesi.

Clor. Mè che risolui?

Lod.

40 *A T T O*
Lod. Sotto habito mentito
Fuggir per mascherar le mie sciagure.

Clor. Di rapirti l'honor arde Almerico
E doppo il fatto, sospirar non gioua
Che perduto l'honor, più non si troua.

Lod. Che credete, ò miei pensieri
Haurà fine il mio langir?
Deh non siate sì seueri
Deggio viuer, ò morir?
La mia mente mi deride
Mi rauia vn pensier, l'altro m'uccide.

parte.

SCENA XIII.

Almerico. Clorideo.

Alm. **C**lorideo, chi mi porti
Pietosi auisi, ò disperati accenti?

Clor. Fù vano ogni attentato

Alm. Pregasti;

Clor. E come bene.

In fin gli dissi, vn tanto R'è consola

Ne gl'errori d'Amor, non sei tù sola.

Alm. Che rispose il mio bene?

Clor. Infuriata foggjunse
Più tosto si vedranno eternamente;

Pria, che mirar pietà da questi lumi
Pianger' il foco, e incenerire i fiumi.

Alm. Barbara crudeltà troppo crudele:

Non'è gran cosa Amor

Per far contento vn cor,

Che à dir di sì.

Placati dunque vn dì

Doppo tanto rigor.

Non'è gran cosa Amor

Per far contento vn cor,

Che à dir di sì.

Dim-

SECONDO. 41

Dimmi perfido sù

Doue imparasti tù

A dir di nò?

Sì sì, ch'io morirò

Brami forse di più?

Dimmi perfido sù,

Doue imparasti tù

A dir di nò.

parte.

Clor. Pensieri che dite?

Che dite pensieri?

D'Amore credete

Godere la sorte

O datemi morte

O almen rispondete?

Voi dunque volete

Ch'ogn'hor mi disperì.

Pensieri che dite?

Che dite pensieri?

SCENA XIV.

Rosena. Ergindo.

Ros. **E**Rgindo in questo punto
Per ritrouar Talete

A cenni miei fà volator' il piede

Erg. Vbbidente men volo.

Ros. Quanto val nel periglio

D'elaborato ingegno alto Consiglio?

Mà ritorna Erismeno,

Volgerò altroue i lumi,

Ch'il suo vago splendore

Potrebbe far nouella piaga al core.

Al fulgore di vaghe pupille

Di Cupido si proua l'ardor

Lo splendore di pocche fauille

Fà vn'incendio crudele nel cor.

Al

Al bel raggio di due luci belle
Ogni core trafitto sen v'è
Vuoi fuggire d'Amor le facelle
Fà costanza, ch'ardor non potrà.

S C E N A XV.

Erismeno. Rosena.

Eris. **Q** Veste lacrime mie,
Che quì portano à nuoto il cor traf-
Sarebbero bastanti (fitto

Col distillato humore

A' intenerir, benchè di sasso, vn core.

Ros. Chi ti commoue al pianto?

Eris. Solo à pensar à tua beltà crudele.

Ros. Temerario, che sei

Ad altro oggetto attendi

Sol col pensiero vna Reina offendi.

Arciero volante

Che vuoi più da mè

Vn Nume lattante

Con vaga sembianza

Tentar mia costanza

Bastante non è,

Arciero volante

Che vuoi più da me?

Eris. Più non ti credo Amor

Nume spietato

Barbaro ingrato

Tiranno d'ogni cor

Più non ti credo Amor.

parte

parte

SCE.

S C E N A XVI.

Gabinetto con Anticaglie, sfere, li-
bri, con Ritratto in piedi di
Lodicea.

Talete gran Sauio di Corte.

N On è cosa mortal, ch'habbia fermezza
Son lampi le grandezze

Effimere gl'honori

Che nell'uscir dal caso

Hanno l'istesso dì l'Orto, e l'Occaso!

Il tempo sen v'è

Sen fugge l'età

Con rapido corso

Il passato è trascorso

Il futuro il presente non è

E tù sospiri, à che?

L'humanato respiro

Hà tanta eternità quanto vn sospiro.

S C E N A XVII.

Ergindo. Talete.

Erg. **P** Vr ti trouo Talete

Ne la virtù impazzito

S'altra merce non hai, sei tù fallito.

Tal. Così discorre ignaro volgo, e imbecille

Non è ricchezza il dominar le Stelle?

Erg. Quanto rider mi fai

Il Ciel è tuo, ma in quel non entrai mai.

Rosena

Rosena la Reina
 L'aspetto tuo sospira
 Vane pur à la Reggia
 E non volar tant'alto,
 E credi al detto mio poco inesperto
 Volar senz'ali, il precipitio è certo.
Tal. Può spiegar sù l'Etra il volo
 Che in virtù ferme hà le piante
 E da l'vno à l'altro polo
 Sà volar ad vn'istante
 A' saggi sol ne suoi pensier sourani
 E aperto il Ciel, e in sua vision gl'arcani

S C E N A XVIII.

Almerico.

O Di nobil lauoro *verso il Ritratto*
 Figurato portento
 Il pennel, che dipinge
 Con sì vago colore
 L'occhio tradisce, ed incatena il core,
 Care linee, linee care
 Sete linee di mia vita
 Quà da l'ombre colorita
 La mia luce intratta appare,
 Come l'alma s'accende a poco à poco
 Vna tela per mè si cangia in foco,

S C E N A XIX.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Alm *O*' Mia bella, che porti *(ardenti)*
 Ne' gl'occhi ogn'hor le merauiglie
 Così

Così ferma resisti
 A gl'assalti d'un Rè, ch'il cor ti dona?
 Già la Regia corona
 Sopra il tuo crin risplende
 Dimmi, che fai? che pensi?
Clor. Non creder' à vn tiranno.
 In quel morto color viue l'inganno *piano*
Alm. Clorideo, e che discorri?
Clor. Per dar pace al tuo cor per tè ragiono. *piano*
Alm. Quanto quanto ti deuo
 Segui pure adorato
 De le speranze mie caro conforto.
Clor. Lodicea, e che risolui?
In tanto che Clorideo discorre con Lodicea. Alm.
Lod. Io mi confesso vinta *(merico passeggia.)*
Clor. Tu credi, e chi non sà
 Ch'il credere ad vn Grande è vanità
Lod. Ah ch'in nobile cor frode non regna
Clor. Troppo credula sei
 Fiamma d'Amor fè menzognier gli Dei.
Lod. Che seguan pure i Reggi miei sponsali
 Voglio adherir, à cenni suoi Reali
Clor. Misero io son deluso *à parte*
Lod. I sensi miei al mio Germano esposi
 Vn punto, vn punto solo
 Potrà sanar de le tue piaghe il duolo.
 Cara speme dolce, e cara
 Mi lusinghi, e pur ti credo
 Mi prometti, e nulla vedo
 M con mè sei troppo auara
 Cara speme dolce, e cara. *parte*
Alm. Felice sono
Clor. Ed il mio cor respira? *a parte*
Alm. Dimmi, che proferì l'Idolo mio?
Clor. D'vna Tigre humanata
 I crudi sensi ei primo
Alm. Foris costei de l'amor mio non cura?
 L'in-

Clor. L'indovina stifi

Alm. Sei troppo crudele trattarmi così

Mio core tuo danno

Sei già preggioniero

Il perfido Arciero

Fù l'empio Tiranno

Mio core tuo danno.

SCENA XX.

Lodicea. Clorideo.

Lod. **A**L mio Regio pensier il Fato arride,
O' pur sorte incostante

Mi torna al Centro d'infelice Amante

Clor. S'oprai per te mio ben, chiedilo al core
Chi arde in fiamma di fede

Vederti ogn'hor di mille Scettri herede

Lod. Che rispose Almerico?

Clor. Ch'il tutto haurai, fuor di Reina il nome

Lod. O' di Cielo crudel perfidi effetti

Clor. Che direbbe il tuo cor, s'in questo modo

Con l'acciaro pungente

Ti stringesse Almerico

Pone mano à lo stile.

Lod. Direi.

SCENA XXI.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Alm. **F**erma crudel atto si rio

Clor. Per tè mio Rè Carnefice son'io

piano verso Almerico.

Alm. M'incatena il tuo affetto.

E tu

E tu contendi al giusto mio desir?

Verso Lodicea.

Lod. Giusto non'è chi hà di Tiranno il core.

Alm. Se tirannia è l'amar, Giove è vn'Tiranno.

Lod. Segui l'honesto, e non lasciuo vn Dio.

Clor. La Reina sen viene.

parte Alm. Nel contiguo recinto

Che vi porta à la Reggia ambi volate.

Almerico v'è per incontrar Rosena.

Lod. Nascondiamoci vniti

In questo loco appunto.

Si nascondono dietro il Ritratto, & Almerico stima, che siano partiti.

SCENA XXII.

Almerico. Rosena.

Alm. **C**osì irata rasembri
Che mostri in'vn baleno

Hauer le furie, e Flagetonte in seno.

Ros. Barbaro traditore

De tradimenti tuoi, parla vn colore.

Alm. E scherzo di pennel color, che finge?

Ros. Finto è il color, mà veri son gl'oltraggi

Alm. Odio l'Original, quanto il Ritratto.

Ros. Parli da Rè, mà come Amante offendi.

Alm. Che proua vuoi de l'amor mio costante?

Ros. Si laceri colei,

Se l'effetto contendi

Lasciuo sei, per traditor ti rendi.

Vien squarciato in tre parti il Ritratto.

Lodicea, Clorideo fuggono, mà sono veduti da Rosena à fuggire.

Alm. Si rompa, si franga

Quell'ombra, si si

E in.

E intatta rimanga
Mia fede così,
Resti la tela infranta,
E di costanza mia formi la pianta. *parte*

S C E N A XXIII.

Rosena.

Q Vai portenti rimiro
Col Dio Guerrier fuggge la Dea d'Amore,
Il contumace errore
Non andrà senza pene
Hoggi trà le catene
Per mio giusto Decreto
Lodicea, e Clorideo farano auuinti,
Il lacerato oggetto
Da voi miei fidi intanto
Si chiuda à gl'occhi miei
Del male, ò Cielo, il Direttor tù sei;
Numi voi de nostri cori
Conoscete l'entità
Non vedreste tanti errori
Se non fosse la beltà.
Mà s'il mondo è così frale
Più ch'al foco esposto il gel
Sete voi cagion del male
Perche far sì caro il bel.

SCE-

S C E N A XXIV.

Clorideo. Lodicea. Almerico.

Clor. **M** Ira le tue venture
Io la Cassandra fui di tue sciagure,

Alm. Piangi? che vide mai

Qui sopraggiunge Almerico.

Nel più feruido ardor pianger il Sole.

Lod. Questi lasceri auanzi

Son di Regia empietà trofei tiranni.

Alm. Tiranno à chi t'adora?

Lod. Menzognero Regnante

Macchini tradimenti, e noui inganni.

Alm. A torto mi condanni

del mio puro candor lo san gli Dei

Tù sola il sai, se la mia vita sei

Lod. Troppo sò troppo ydij: io vado in tanto
A placar il destìn col mio gran pianto,

Stelle spietate,

Ch'in Ciel vagate

Perche influir

Tanta empietà

Io vi conosco

Che sete armate

Di crudeltà.

Parte

Alm. Per placare la Dittà ch'adoro

Mio pensiero consigliami tù

Piango, e prego, mà senza ristoro

Dimmi almeno, che posso far più.

Il Fine del Secondo Atto.

Almerico

C

Sapre

S'apre il Prospetto, e si vedè la Reg-
gia di Parnaso. Apollo con le mu-
se, che vicite da suoi Nicchij
formano il Ballo, for-
mando varij
capricij.

Apollo con Zeffiro, che vola.

V Olate, olà volate
Più leggiere del vento
Saltatrici canore
E formando col piè zifre volanti
Tessete di stupor glorie festanti.
Spiegate, formate
Ne l'aria portenti
Con salti eminenti
Scherzando mostrate
Nel moto agitato
Che nel ballo trionfa il piede alato, &c.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con ferrate dorate, con Tor-
ri. Clorideo esce di priggione
con catene al piede.

Posto in priggione per ordine di Rosena.



Neor viui mio pouero cor?
Nel foco, nel gelo
Piagato da vn telo
Di perfido Amor
Ancor viui mio pouero cor?

SCENA II.

Lodicea. Clorideo.

Lodicea posta in priggione per ordine di Rosena

Lod. **A** Qual fin mi conduce
Vano desio di vagheggiar grãdezze,
Se ne la speme mia ferma sperai
Chi crede à la speranza è sempre in guai

C 2 La

La speranza è vn no sò che
Mi consola, mà tradisce
Se lusinga ella schernisce
Sembra amica, e pur non è

Clor. Di chi ti lagni ò bella

Lod. De la speme rubella

Clor. Chi non vuol disperarsi, il giusto spera

Lod. E giusto lo sperar ciò che si merta

Clor. Mà non ciò ch'è d'altrui.

Lod. O' giusta, ò ingiusta, à la grandezza aspiro

Clor. Frà ferri ancor la tua follia vagheggi?

Lod. Se chiauò è il piede, il genio mio è Regnà.

Clor. L'impossibile tenti, ecco Almerico. (te

S C E N A III.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Almerico resta vedendoli in catene.

Alm. **Q** Val artefice crudo
Entro ferree ritorte

Legò gemme sì belle?

Clor. Chiedilo à la Reina

Almerico fa sciolver le catene à Clorideo.

Alm. Si spezzino i legami, ed è ragione,
Chi m'auuina d'Amor, sciolto rimanga

E tu fin che non cedi a' miei desiri

Vedrai moltiplicarsi i tuoi martiri

Lod. Se di straggi m'annunci horrida guerra
La morte al fin ogni tormento atterra

Alm. Che fauellar superbo

Lod. Così merta vn Tiranno.

Alm. Di crudeltade il mostro

S'incateni ad vn lasso;

E voi turbe feruili,

Arrecatemi quì ferri volanti,

Che

Che se costei mi diè ferite al core
Sù gl'occhi miei voglio vendetta Amore!
Mà chi l'ardir mi toglie?

Mancano le potenze

Son gli spirti abbattuti

E dal terror conuinto

Il ritratto son'io d'un corpo estinto.

Ite acciari pennuti

A ritrouar da la barbarie il moto

Che sarebbe pazzia

Vccidere colei, ch'è l'alma mia,

Mio fedel Clorideo

Col tuo raggio eloquente

Anima quel Macigno

E de l'affetto mio fatto loquace

Fà ch'un fasso risponda Eco di pace

Hai vinto, mi rendo

Amore t'intendo

Io cedo à lo strale,

Da colpo fatale

Di piaghe son cinto

Hai vinto mi rendo

Amore t'intendo.

parte

S C E N A IV.

Clorideo. Lodicea.

Clor. **T** I sciolgo ò bella, e con legame eterno
Di reciproco Amor vniamo i cori.

Lod. Amor non hà chi di gran sdegno auuampa,

Clor. Contro di chi mia cara

Lod. Bramo estinto Almerico

E s'il mio cor tu sei

Seconda del mio cor gli sdegni miei,

Così da vn colpo solo

C 3 Vedrò

Vedrò doppio trofeo,
A la rivale mia l'Impero essangue
E del crudel per mia vendetta il sangue.

Vn'anima grande

Soffrire gl'oltraggi

Non deue, non può

Ch'io soffra nò nò

Vibri lo sdegno mio giusta saetta, *parte*

Che trofeo d'un'offeso è la vendetta.

Clor. Stelle mie non mi tradite

Assistete al mio rigor

Per sanar le mie ferite

Darò morte al traditor.

SCENA V.

Sala Reggia.

Clita.

Voglio amar, e che v'importa
Zerbinietti Dameggianti?
Entro secchi miei sembianti
E già fatto eterno Amor.

SCENA VI.

Ergindo. Clita.

Erg. **E**cco la Vecchiarella
Voglio prendermi gioco
Bella se già t'offesi
Perdona à l'e ror mio,
Che da neuoso crin per mio dolore
Strali di foco hora mi scocca Amore.

Clit.

Clit. Ne la rete è caduto,

Il pover garzoncello,

Mille Zerbini haurei

Se volessi gettar gl'amplessi miei.

Sei ferito; tuo danno,

Ancor questo tuo Amor non'è tiranno

Erg. Permetterai, ch'io peni?

Clit. Muta il folle pensiero;

Se di pene è il tuo mal, è mal leggiero.

Erg. I tuoi crini inargentati

Sono lacci del mio cor

In quei solchi diroccati

Stà nascosto il Dio d'Amor

Gl'occhi son due spiritelli

E color di rubin, tuoi labri belli.

Clit. Non più, caro non più

Vieni tra queste braccia amato Amante.

Erg. Animata ruina

Così stolidi sei, che non conosci

Che mentiscono quì gl'affetti miei,

Chi à l'amoroso Ciel spiega i suoi vanni.

Bisogna al fin esser leggiero d'anni,

Clit. Sono Amanre lo vedere

Dio de cori vuol così

Gioninetti voi ridete

Et io piangio notte, e dì.

SCENA VII.

Erismeno.

CH'io desisti d'amar occhi ch'adoro
Non può questo mio core
Lasciar' il bel, oue trionfa Amore.

Pupille vezzose

Facelle amorose

C 4

Tor.

Tormento de cori
 O cessate d'esser belle
 O lasciate, ch'io v'adori.
 O lucide arciere
 Voi troppo seure
 Vibrare le faci;
 O cessate d'esser belle
 O lasciate, ch'io vi baci.

SCENA VIII.

Rosena. Erismen

Eris O mia cruda Rosena.
Ros Importuno, ancor tenti
 Flagellar l'alma mia con questi accenti.
Eris Implora il mio dolore
 Dal mar di tua pietà, stille d'Amore;
Ros Vanne, non ti conosco
Eris Tu non conosci più Idolo mio
 Il piagato tuo core?
 Erismeno il fedel quello son'io.
Ros Arrestate costui, e proui al fine
 Ne l'ostinato error le sue ruine.
Eris Bella mia, se così brami
 La mia morte, io morirò
 Benche cinto di legami
 Il tuo bello adorerò
 Bella mia, &c.
Ros Resti preda de l'onde
 E con prodigio nouo
 S'vna lasciua Dea dal Mar già nacque
 Troui vn lasciuo ancor tomba ne l'acque;
 Sì sì perfido sì
 Prouasti il mio rigore

E giu-

E giusto il mio furore
 Ch'vn'ostinato cor merta così
 Sì sì perfido sì.

SCENA IX.

Talete. Rosena.

Tal. E com'ossequioso
 Del tuo Regio voler' i cenni attendo.
Ros. Talete i miei pallori
 Forrieri son de l'alma mia trafitta,
Tal. Rosena à quel, ch'io sento
 Spiega la voce tua
 Amoroso tormento.
Ros. Almerico il Regnante
 Mi sprezza, mi tradisce
 Mentre volge il suo core ad'altra Amante.
Tal. Suaniranno gl'Amori
 Parassi al fin p'toso à le tue voglie
 Linea è il Marito, il centro suo è la moglie.
Ros. Dimmi, che deggio far?
Tal. Lascia la gelosia,
 Armati il cor di sofferenza eterna
 Mostra allegro sempiante
 Cieca à gl'amori, e nel tuo duol costante.
Ros. Misera, e che farò.
 Tradito mio core
 Vendetta sù sù
 A l'empia riuale
 La morte fatale
 Non tardisi più.
Tal. O come le vicende
 Di fortuna, e d'Amore
 Ne l'instabil suo pondo
 Con gl'accidenti suoi, turbano il mondo.

parte.

Al soffiar di cieca sorte
 I suoi fiati ogn'vn riceue;
 Mà se l'huomo è terra lieue,
 Qual speranza hà di contento
 Potrà polue in faccia al vento.
E Cupido vn foco ardente;
 Doue v'ard fulmina ardori
 Se di paglia sono i cori
 O mortal rifletti vu poco
 Ch'è pazzia fidarli al foco.

S C E N A X.

Appartamenti di delitie.

*Lodicea. Almerico.**Almerico sforza Lodicea.*

Lod. Lasciami traditor, s'il Ciel ti diede
 Sù Regio crin de suoi splendori vn rag-
 Spiega del suo candor lucidi vanni (gio
 E non d'impurità sensi tiranni.

Alm. Il mio genio lasciuo
 Di sentimenti è priuo.

Lod. Il mio honore?

Alm. E vn pregio imaginato.

Lod. Macchiar il sangue mio.

Alm. Vantaggi aquista

Lod. Che diranno i mortali?

Alm. Hoggi fan peggio.

Lod. Il Cielo?

Alm. E già lontano.

Lod. O maluaggie risposte

D'anima scelerata.

Alm. Così dunque ostinata

A i sentimenti miei, neghi il respiro?

Ecco

Ecco il ferro ò crudele
gli lascia lo stilo.

Sopra il foglio del petto

Sententia la tua sorte

Scriui linee di vita, ò pur di morte. *Parte*

S C E N A XI.

*Rosena. Lodicea. Clita
 col veleno.*

Ros. **T**V' in libertà respiri? à me s'aspetta
 De le perfidie tue, giusta vendetta.

Lod. Quanto quanto deliri
 Se più cruda tù sei de miei martiri.
 Brami la morte mia (morte gradita)
 Ch'uscir da tanti guai, mi dà la vita.

Ros. Nel dorato recinto
 In cui l'arte stillò succo letale
 Si chiude il tuo contento.

Basta dir, che gelosia
 Brama estinta la tua sorte
 Per dar pace all'alma mia
 La mia vita è la tua morte. *parte.*

Lod. Doue doue son'io?
 S'è l'acciaro mi volgo, egli è spietato
 Se ricorro al velen, pietà non trouo
 Ambi chiudono in seno, opre homicide,
 Mi trafigge il veleno, il ferro uccide,
 Mà se deuo mostrarmi
 De le viscere mie Parca crudele
 Ecco, che disperata
 Pria, che Febo nel mar le chiome inonda
 Sommergerà la pena mia quest'onda.

O rigidi estratti
 Araldi di morte

Voi tanto tardate?
Venite, portate
Col vostro rigore
La pace al mio core.

O ciel, chi'l crederia

Almerico sopraggiunge, & ode li due versi.
Che in martirio di gioia è l'alma mia.

SCENA XII.

Almerico. Lodicea.

Alm. **F**erma, che fai, che tenti?
Parli di gioia, e pur mi [dai tormenti]

Lod. Fabro di tal contento è il mio destino

Vorrei, mà da vn crudele!

E che sperar poss'io?

Alm. Mio Nume, e che volesti?

Ch'idolatri il tuo bello? vn Rè t'adora,

Vuoi fasti ambiziosi?

Chiedi, ch'à vn cenno solo

Di gemme renderò l'Indie suenate]

Per far'al merto tuo pompe gemmate.

Lod. La tua sposa Regnante

Odia l'aspetto mio.

Questo è vn liquor, che serpeggiando in seno

Cangierebbe in' Amor furia spietata,

Se rimiro placata

Colei, ch'à te sen viene

viene Rosena.

Placide renderò l'aspre tue pene.

Alm. Dunque farò contento?

Lod. Io ti prometto sì.

Alm. Spirti miei donè sete?

Gioie non m'uccidete.

SCENA XIII.

Almerico. Lodicea Rosena.

Alm. **R**osena il dolce estratto
In cui stilò le sue dolcezze Amore

La tua presenza attende

Ros. Non sai, che tal veleno

Alm. Non più destra Reale

Tradimenti non tesse; e se timore

Adombra la tua mente,

Con intrepido cor il vaso afferro

Prendo l'ambrosia, e ogni sospetto atterro;

Prendi ancor tù, vanta costanza ardita,

Ros. Ah, che v'intendo, ò Cieli,

In vece di tradir, resto tradita.

SCENA XIV.

Cloridea. Lodicea. Rosena. Almerico.
Clita.

Clorideo col ferro alla mano per uccider Al-
merico, viene trattenuto da Lodicea.

Clor. **I**nanti à l'Idol mio vittima eletta
Dal mio giusto furor cadrai suenato

Lod. Ferma, che già precorsi

Con tacite ferite, i miei disegni

Alm. Dimmi spietato, dimmi

L'empio Auttor del delitto?

Clor. Amor, e fede.

Alm. Sia cinto di Catene

E s'ardirà ostinato!

Celar il tradimento.

Per ricanar giustificati accenti
Troui la crudeltà noui tormenti.

S C E N A XV.

*Idaspe, Clorideo. Lodicea, Rosena,
Clita.*

*Miteo Rè de gl' Assiri, auisato che Costanzo suo
figliolo si troua in Cipro sotto nome di Clo-
rideo manda ambasciatori ad' Almerico*

Idras. DA l'Assirie contrade à queste arène
Per spumoso sentier presi la meta

E già da Ponde uscito,
Nel rimirar il tuo splendor diuino
A tè mio Nume adorator m'inchino.

Alm. Sorgi, chi à mè t'inuia?

Idras. In questo foglio, ò Sire
Sono di Maestà linee si viuè

Che al fin vedrai, che Regia man ti scriue?

Alm. Che prodigi rimio? *legge la lettera*

Il traditor legato

E del Monarca Assiro vnico herede?

Che strauaganza, ò Cieli?

Per vostri influssi erranti

Vanno trà seppi i Semidei Regnanti?

Trouato Idraspe à pena

Il sospirato Prence

In vn punto lo perdi,

Eccol trà lacci auuinto,

Mà così v'è chi è de l'error conuinto

Lod. Prence è Clorideo? Numi, ch'ascolto?

Io colpevole sono

Vccidimi dolor, ch'io ti perdono.

Sire, Rosena, Idraspe, ecco la rea

Di lesa Maestà pronta al martiro,

Cadano sopra me l'aspre catene

Ch'innocente è il mio bene,

Alm. In v'anno, ò bella il reo German diffondi

Lod. Di pur l'Amante mio

Alm. Ah che del viuer mio l'hore son corte

La voce tua quì mi condanna à morte

Lod. Non è l'accento mio: questo è il veleno

Che da le fibre hor v'è serpendo in seno.

Alm. La beuanda amorosa

A danni miei fù fabricata infida

Lod. Del delitto maggior Rosena è il fonte

Alm. Reina, in che t'offesi?

Ros. Altra colpa non hai se non d'Amore

Alm. Dubiti di mia fede?

Eris. Questa che viue ancora *limostra la lettera*

E qual mostro crudel, che mi diuora

Clet. Non più Sire non più, questo veleno

Non è come bramò la tua Rosena

Io tramutai il liquore

Perche son vecchia, e accorta

Voglio l'humanità viua, e non morta?

Alm. Se con Cifra di Stelle

Le fatali vicende

Nel gran libro del Ciel scriue il destino

Vbbidisco à quei lumi,

E con nouo giurar prometto à Numi

Che noi concordì in maestoso Amore

Faremo di due cori, vn solo core,

E voi copia felice

Sù pianta maritale

Innestate gl'affetti, io vi perdono?

Fù la colpa di voi para, e leggiera

Error non è doue Cupido Impera.

Clor. } O' lacci d'Amore

 } a 2 { Catene adorate

 } { Stringendo il mio core

Lod. } { Quest'alme legate.

SCENA XVI.

*Clita.***A** Llegrezza allegrezza è già conte

La mia bella Rosena

E per mè Amante non è

Quando ero giouine

Ero stimabile

Hor disprezzabile

Mi fa l'età,

Che crudeltà,

Ch'il tempo à venere

Hà fatto in cenere

Tanta beltà

Quando ero giouine, &c.

O' quante visite

Hebbi adorabili

D'Adoni amabili

In giouentù.

Quel che già fù

Hor fatta pallida

Tremante, e squalida

Non trouo più

O' quante visite, &c.



SCE

SCENA VLTIMA.

Teatro della Gloria, doue assisi in Trono Almerico. Rosena. Clorideo Lodicea, e Cauallieri, che per forza di Macchina, sene volano pian piano fino al primo laterale del Teatro.

*Gloria.***D**ilatateui pur fulgide nubi

Ch'à si vago Sereno

Poco è vnTheatro à chi dueReggi hà in seno.

Generosi Monarchi

Ch'in gemmato sentier calcate il Trono

Io che la Gloria son glorie vi dono

O' pompe crescite

Con raggi fatali

La luce spargere

Sù reggi sponsali

Ch'in trionfo si raro, e peregrino

Ride Amor, ride il Ciel, ride il destino.

Clor. Non più dolce Amore

Che spiro contento

La gioia è vn tormento

Ch'uccide il mio core

Non più dolce Amore.

Alm. E pur ti stringo, ò cara

E miro ne tuoi rai

Gemino il sol, che non tramonta mai

Ros. Et io lieta, e costante

Ne l'adorar le tue bellezze estreme

Miro le grarie epilogate insieme.

Alm.

Alm. { Sei con tenta ?
Ros. { Son felice
Alm. { Brami l'anima mia? e tua sì sì
Ros. { Bramo l'affetto tuo basta così
Alm. { Questo cor
Ros. { Quest'alma mia
Alm. { Sempre tuo bella sarà
Ros. { Sempre tua caro sarà
 Et in dolce priggionia
 Del tuo bel Seruo viurà
 Serua

Lod. Cinosura de gl' Amanti
 E la face di Cupido
 Di sue glorie trionfanti
 Già rimbomba questo Lido
 Cinosura de gl' Amanti
 E la face di Cupido .

Fine Del Dramma .



